



pane
e giustizia

di Renato Balduzzi

Si continua a discutere sulle decisioni del Csm e sul peso che, in ordine a esse, esercitano l'articolazione in "correnti" e la riconducibilità ad esse dei componenti togati. La discussione si intreccia con le proposte di riforma del sistema elettorale di tali componenti presentate al ministro dalla Commissione Scotti. Sul primo punto, va certamente riba-

Magistrati. L'associazionismo è importante, ma non deve cambiare natura

lita l'esigenza che, nel processo decisionale interno al Csm, le logiche di schieramento non prevalgano su quelle di merito: ciò comporta, per i componenti dell'organo, un'attenzione estrema a essere e ad apparire non rappresentanti di cordate associative, ma esponenti di una determinata idea di magistratura e di giurisdizione (l'etimo di "corrente" rimanda del resto a direzione, orientamento), da applicare liberamente, volta per volta, alle singole

scelte da effettuare: rappresentanti della magistratura senza vincolo di mandato (parafrasando l'articolo 67 della Costituzione). Sul secondo punto, cioè sul meccanismo elettorale che meglio può aiutare il Csm a corrispondere al modello costituzionale di organo di governo autonomo della magistratura, va anzitutto premesso che l'obiettivo non può essere quello di stroncare o mortificare le cosiddette correnti: finiremmo per a-

vere componenti del Csm meno responsabilizzati e per aumentare le possibilità che essi rispondano non soltanto alla propria coscienza, ma a cordate e gruppi di potere inconoscibili. Piuttosto, la riforma dovrebbe tendere a favorire un rapporto meno rigido tra componente associativa ed eletto, da un lato, e, dall'altro, ad aumentare il ventaglio di scelte dell'elettore. La Commissione Scotti propende per un modello a doppio turno, con candidature

libere al primo e liste concorrenti al secondo. Si potrebbe notare che un tale sistema, alla luce dell'esperienza delle "primarie" già sperimentate con successo dall'Anm, non cambierebbe molto l'esistente. Suggestivo di riflettere su un diverso meccanismo, quello del voto singolo trasferibile (proposto 20 anni fa da una Commissione presieduta dal professor Enzo Balboni, Università Cattolica): in collegi plurinominali si presentano liste o candidati individua-

li (con alternanza di genere) e l'elettore può indicare in ordine decrescente di preferenza i vari candidati, dando così rilievo sia al progetto di giurisdizione preferito, sia a candidati di altre liste premiati per qualità personali. Inconveniente: è un sistema complesso, da capire e da attuare. Ma stiamo parlando di un corpo elettorale estremamente qualificato, in grado di comprendere e utilizzare un tale strumento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce il portale Igbt «Ma sarà pluralistico»

La promessa del direttore dell'Unar: nessuna scelta culturale, aperto a tutti

LUCIANO MOIA

Strategia nazionale Igbt. Dopo i libretti dell'Istituto Beck diffusi nelle scuole e poi ritirati, dopo le campagne antidiscriminazione a senso unico, arriva adesso il "portale nazionale". L'iniziativa è sempre del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del consiglio, attraverso l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Questa volta a dare man forte al gruppo di lavoro (le solite 29 associazioni Igbt) sono arrivati anche gli esperti sul tema della rete Ready - le pubbliche amministrazioni anti-discriminazione per l'orientamento sessuale e l'identità di genere di cui sono capofila i Comuni di Roma e di Torino - che non solo sono divulgatori eccezionali delle cosiddette teorie del gender, ma sono altrettanto tenaci nel negare ad oltranza l'esistenza stessa di questa cultura. Anzi, fingendo di ignorare montagne di pubblicazioni e di saggi scientifici sul tema, possono avere l'impudenza di affermare che le teorie del gender esistono «per lo più nella testa» dei difensori della «famiglia naturale». Parole della sociologa Chiara Saraceno, che martedì su "Repubblica" lamentava una divulgazione di basso profilo per l'esordio del portale. Forse perché anche lei figura tra i responsabili delle varie sezioni del contenitore web. Se i musicisti sono sempre gli stessi, difficile pretendere una sinfonia diversa. Dal portale rischia di uscire cioè un'informazione sapientemente modulata sul solito registro che, annunciando di voler combattere le discriminazioni e di promuovere i diritti delle persone Igbt, in realtà diffonde la reiterata pretesa di negare la verità e la bellezza della differenza sessuale, cioè la specificità del maschile e del femminile, fon-

Il tema

Ora però il nuovo sito nazionale appare ancora pesantemente segnato dalla solita impostazione pro gender sul modello dei volumetti dell'Istituto Beck

amento della coppia e, purtroppo sempre meno spesso, del matrimonio eterosessuale e della famiglia come risorsa per il bene comune proprio perché fondata sul matrimonio. Ma questa volta c'è una piccola nota di speranza. E, sorpresa, arriva direttamente dall'Unar. Il nuovo direttore dell'Ufficio, Giuseppe Spano, ha infatti voluto far inserire nella presentazione del sito un passaggio che occorre leggere con attenzione: «Il Portale - si legge - non si fa portavoce di un orientamento culturale di settore né di una scelta politica o istituzionale predeterminata. Vuole invece essere e rimanere uno strumento plurale e pluralistico, nella convinzione che il contributo ed il confronto delle idee di tutti, rappresenti il migliore strumento per far maturare consapevolezza e contrastare ogni forma di odiosa discriminazione». Proposito che potrebbe già costituire delitto di lesa compattezza culturale di fronte ai promulgatori del gender. Ma c'è di più. Perché, parlando con noi, Spano si spinge a dire che il portale non è un'opera compiuta e definitiva, ma un "work in progress" in cui ci sarà spazio anche per coloro che sono portatori di un orientamento culturale diverso rispetto ai responsabili del portale. «Tutto quello che riceverò sul tema - spiega

il direttore Unar - sarà mia cura metterlo in rete, senza pregiudizi di partenza». D'altra parte, fa capire, la Strategia nazionale Igbt è un atto del governo approvato e firmato nel 2012 dall'allora ministro Fornero e recepisce una raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 2010. Quasi impossibile cioè sfuggire alla sua attuazione secondo gli inesorabili meccanismi di quella burocrazia europea che, come abbiamo ben imparato, impone e dispone. Insomma, se l'impianto culturale del portale era già ben definito secondo i consueti schemi, nulla ora impedisce che quell'impronta venga integrata secondo sensibilità diverse. Con l'auspicio che non sia solo una promessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Basta con i nastri rosa e azzurri per i bebè Prendiamo esempio dalla civiltà degli Inuit»

Un paio d'anni fa avevano suscitato incredulità, stupore e anche un po' d'orrore le oltre 50 possibilità di risposta offerte da Facebook Usa alla domanda: "Di che sesso sei?". Di mese in mese la grottesca varietà era lievitata fino a raggiungere oltre 70 ipotesi per 70 variazioni sul tema, cioè più o meno 490 interpretazioni della possibilità di andare oltre il desueto e quasi archeologico concetto di maschio e di femmina. Fantasie da social? Niente affatto. Leggiamo quanto scrive un'autorità in materia come il professor Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, docente di Psicologia dinamica alla Sapienza di Roma, che nell'ambito del portale nazionale Igbt si è occupato della sezione "Identità" (sesso, genere e orientamento). «Orientamento sessuale, identità sessuale, identità di genere, espressione e ruolo di genere sono quindi concetti diversi, spesso intrecciati, ma decisamente non sovrapponibili. Ciascuno di noi (eterosessuale, omosessuale o bisessuale che sia) può esprimere il proprio genere in molti modi - spiega l'esperto, autore di molti testi su gay, omosessualità, diritti e psicoanalisi - più o meno aderenti alle aspettative culturali e sociali di mascolinità-femminilità. Ci sono uomini omosessuali molto "maschili", donne omosessuali molto "femminili", donne eterosessuali molto "maschili" e così via». Sul portale, per chi lo desidera, il seguito della spiegazione che comunque è già chiarissima. Visto che orientamento, identità sessuale e identità di genere, espressione e ruolo sono «intrecciati e sovrapponibili» sulla base di almeno tre variazioni - etero, omo e

vremo risolto tutti i problemi. Ma cosa significa eternormativa? Davvero negare la diversità e la centralità del maschile e del femminile basta per superare discriminazioni e violenze?

Tra le proposte più ragionevoli spicca nel portale quella di Francesco Gnerre, insegnante e saggista: «Perché non con-

templare nelle biblioteche scolastiche, accanto a sezioni dedicate al razzismo e all'antisemitismo e in genere a tematiche relative all'inclusione e al rispetto di tutti, una sezione dedicata all'omofobia e alla letteratura di argomento omosessuale? Gli adolescenti gay si sentirebbero meno soli». Non c'è bisogno di commenti. Ma è nulla in confronto all'originalità delle riflessioni proposte dalla psicologa Lia La Viola che se la prende perché, per annunciare la nascita di un bambino, ci sono soltanto nastri rosa o azzurri. Evidentemente un segno «che ci indica quanto la nostra società tenda a dividere rigidamente gli esseri umani in

I contenuti

La proposta della sociologa La Viola. Ma c'è anche chi vuole rivoluzionare la «società eteronormativa» e chi giustifica le centinaia di variazioni sul tema dell'identità sessuale

due sole categorie: maschi e femmine». Che vergogna. Per fortuna ci sono civiltà importanti nella storia dell'umanità - spiega l'esperta - come gli Inuit dell'Artico che «alla nascita di un bambino erano, diversamente da noi, soliti dare poca importanza al suo sesso biologico. Essi infatti ritenevano che bisognasse capire quale antenato viveva in questo nuovo corpo, poiché ogni nascita non era altro che la reincarnazione di un individuo vissuto in precedenza. Poteva dunque accadere che in un bambino con un sesso maschile visse un antenato donna». Se non ci bastano gli Inuit, andiamo dai Dogon del Mali, presso cui «il sesso biologico non è sufficiente per definire l'identità di genere del bambino». Oppure dai Sangoma in Sud Africa «che vivono l'esperienza di essere posseduti da due antenati di sesso opposto e che dunque modellano la propria visione di genere in relazione a quale spirito sia più forte dentro di loro». Una simpatica lezione di antropologia familiare che diventa arma ideologica per promuovere la cultura gender su un portale targato Consiglio dei ministri con i soldi dei contribuenti. Davvero c'è tanto da ripensare in questo minestrone dal sapore unico, invariabile e ormai un po' stantio.

Luciano Moia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Fondazione Santa Lucia

Il dg della Fondazione Santa Lucia: nessuno sfratto, pagamenti mancati e poca collaborazione E arriva un'interrogazione parlamentare a Lorenzin

Ricerca. Eredità Montalcini, domani consulto con i vertici Cnr

ANDREA LAVAZZA

Un incontro che diventa quasi una riunione degli stati generali del Consiglio nazionale delle ricerche. Si annuncia così ciò che avverrà domani alle 14 a Fosso di Fiorano nel complesso romano della Fondazione Santa Lucia, dove ha sede l'Istituto Biologia cellulare e Neurobiologia del Cnr. E mentre è caldo il tema del trasferimento a Monterotondo dei laboratori fondati dal premio Nobel Rita Levi-Montalcini, arriva sotto i riflettori anche la situazione dell'ospedale ad alta specializzazione per la riabilitazione neurologica, con un'interrogazione parlamentare al ministero della Salute. Un nodo che può trasformarsi in groviglio difficile da sciogliere. Innanzitutto, l'eredità scientifica di Levi-Montalcini che molti ritengono a rischio con l'accorpamento definitivo dei laboratori di neurobiologia, ora collegati alla struttura clinica della Santa Lucia, al polo di Monterotondo. Una decisione difesa dai vertici del Cnr, in primis dal direttore del

Dipartimento di Scienze Biomediche, Tullio Pozzan, secondo il quale sono soprattutto ragioni economiche-amministrative a giustificare l'addio a Roma.

Alla sua lettera pubblicata martedì da "Avvenire" replica direttamente il direttore generale della Fondazione Santa Lucia, Luigi Amadio, per il quale «la decisione d'interrompere la condivisione di spazi e risorse con il Cnr è stata determinata dalla constatazione che l'obiettivo di creare sinergie competitive sul piano della ricerca scientifica è stato raggiunto solo in minima parte». A parere di Amadio, «la richiesta formulata dalla Fondazione non va intesa quindi come "sfratto", ma come la risoluzione di un rapporto di collaborazione scientifica che era nato nel 2005. A questo aspetto fondamentale si aggiungono i continui ritardi di rimborso del Cnr per la propria porzione di spese di gestione del Centro di Ricerca, regolarmente anticipati dalla Fondazione». Conclude quindi che «l'attuale tempistica del trasferimento del Dipartimento è frutto di un definitivo accordo stipulato con gli

stessi vertici del Cnr un anno fa». Anche di questo si parlerà domani in un'assemblea che si prevede partecipata e intensa con il presidente del Cnr, Massimo Inguscio, il direttore generale Massimiliano Di Bitetto, lo stesso Pozzan e tutto il personale dell'Istituto. La maggioranza dei ricercatori (inclusi quelli della sede di Monterotondo) si oppone al trasferimento a tutela dell'attività di ricerca che a Monterotondo potrebbe non trovare adeguata ospitalità. «A oggi nella nuova sede non è stato avviato alcun lavoro per la realizzazione/ristrutturazione dei laboratori necessari per accogliere i ricercatori provenienti dalla collocazione presso la Fondazione Santa Lucia. Infatti gli unici interventi di ristrutturazione iniziati riguardano alcuni uffici, ma non hanno ancora interessato le strutture scientifiche e lo stabulario», fanno sapere gli scienziati operativi a Fosso di Fiorano. Si aggiunge il fatto che per circa 100 protocolli di sperimentazione animale per cure di patologie neurologiche attualmente in corso si dovranno "riderivare" i ceppi dei topi mutati che sono utilizza-

ti, a motivo della diversità delle condizioni dei due stabulari. Si tratterebbe di circa un centinaio di ceppi di cavie, per un tempo stimabile in almeno un anno, che si tradurrebbe quindi nel fermo della ricerca operativa. Rimane intanto sul tavolo l'idea di un centro autonomo intitolato proprio a Rita Levi-Montalcini. A complicare il quadro l'ombra di una crisi che sembra lambire anche la Fondazione Santa Lucia Irccs, struttura di eccellenza sia clinica sia di ricerca. «L'ospedale si trova in una situazione molto grave che potrebbe presto condurre a seri rischi per la tenuta stessa dell'organizzazione che, nonostante i problemi di questi anni, sta continuando ad assicurare la qualità delle cure e dei livelli occupazionali», scrive la deputata Laura Coccia (Pd) in un'interrogazione al ministro Lorenzin, alla quale sollecita attenzione e interventi per una «situazione è divenuta ormai patologica e [che] richiede interventi immediati per garantire la salvaguardia di un bene prezioso per tutta la comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA